

LA PRODUZIONE EPIGRAFICA
A MONTECASSINO
TRA IX E X SECOLO

GIORGIA VITALI *

Una premessa di metodo

Prima di entrare nel vivo della questione riguardante la produzione epigrafica a Montecassino tra IX e X secolo mi sembra opportuno aprire una parentesi per spiegare a grandi linee che cos'è l'epigrafia medievale. Secondo una recente definizione di Armando Petrucci, l'epigrafia medievale ha come oggetto di studio tutti quei testi destinati alla lettura plurima, ossia quella lettura effettuata contemporaneamente da parte di più persone, destinata a mantenere un testo duraturo nel tempo¹. Poiché essa ha come oggetto, appunto, testi destinati alle letture plurime e poiché come è noto le scritture hanno avuto, nel corso dei secoli, numerosi cambiamenti e nella impostazione del singolo segno grafico, e nell'organizzazione degli spazi destinati ad accogliere la scrittura stessa, l'epigrafia medievale deve necessariamente avvalersi di strumenti propri di analisi (come ad esempio le tecniche di lavorazione dei supporti ospitano le scritture) e di tecniche di analisi comuni alla

* Relazione presentata in occasione degli "Incontri di Studio" del 25 maggio 2002.

¹ A. PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino 1986.

paleografia, quali ad esempio l'analisi delle forme grafiche utilizzate per la realizzazione del detto testo. Da queste semplici considerazioni iniziali si deducono quali sono le discipline 'sorelle' dell'epigrafia medievale: l'epigrafia classica, la quale per ragioni di 'anzianità' ha raffinato metodi di analisi ormai consolidati, e la paleografia, anch'essa con propri metodi e parametri di studio ormai abbastanza consolidati².

Le motivazioni che sottendono a questo rapporto di interdipendenza fra le tre discipline risiedono in una semplice considerazione. Un manufatto altomedievale, tardo medievale o comunque fuori dalle cronologie dell'epigrafia latina, spesso non presenta alcun elemento di datazione esplicito (si consideri che per l'Italia i primi manufatti con datazione esplicita alla natività risalgono alla seconda metà del secolo IX), a fronte di prodotti della latinità classica che invece presentano sovente elementi intrinseci di datazione (come il consolato); da qui la necessità di individuare quali possano essere gli elementi datanti un manufatto e quindi l'esigenza di ricorrere, ormai sempre più spesso, all'analisi delle forme grafiche per poter ricondurre ad una cronologia la più credibile possibile, un prodotto epigrafico. Analisi che naturalmente implica anche il riconoscimento di prodotti 'falsi' (e non sempre falsi per malevole intenzione, ma spesso copie per garantire la continuità di un prodotto che al momento della realizzazione della copia doveva apparire in cattive condizioni di conservazione), e la ricostruzione, ove possibile, delle tecniche di lavorazione utilizzate in determinati periodi e in contesti definiti.

² O. BANTI, *Epigrafia medioevale e paleografia. Specificità dell'analisi epigrafica*, «Scrittura e Civiltà», XIX (1995), pp. 31-51.

La procedura di lavoro per la catalogazione delle iscrizioni medievali affronta la tipologia dell'oggetto intesa qui come destinazione di uso (funeraria, monumentale didascalica ...) e i dati archeologici del manufatto. Dopo questi dati iniziali si passa alla vera e propria analisi che prevede: le dimensioni del reperto, la funzione (architettonica, funeraria, ornamentale...), la materia, lo stato di conservazione, il tipo di danno, e, importantissimo, se l'oggetto è stato, nel corso dei secoli, reimpiiegato e quindi quali le eventuali funzioni che è venuto ad assumere. Rilevati i dati strettamente archeologici, si deve quindi passare all'analisi della scrittura nel suo complesso: dall'impaginazione della scrittura alla realizzazione fisica di quest'ultima sul supporto materiale. È importante un'attenta analisi di quelle che sono le fasi preparatorie della scrittura come la presenza delle linee rettrici (linee su cui si appoggia la scrittura) o delle marginali; è bene segnalare come è disposto il testo rispetto al manufatto e se siamo alla presenza di un prodotto che presenti apparato di corredo. Quando finalmente è terminata questa specie di biopsia cui viene sottoposto il manufatto, si entra nel vivo dell'analisi grafica, intesa qui come analisi paleografica³.

Vicende del monastero di Montecassino

La storia del monastero cassinese è una storia di distruzioni e ricostruzioni. In queste vicende di costruire e distruggere si colloca l'attività, straordinaria se considerata appunto alla luce

³ I. DI STEFANO MANZELLA, *Il mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.

di eventi così traumatici, di trasmissione della cultura.

La fondazione del monastero, storicamente legata alla figura di s. Benedetto, è datata al 529 circa⁴. Distrutto dai Longobardi guidati da Zotone nel 577⁵, il monastero ebbe una prima ricostruzione ad opera dall'abate Petronace da Brescia nel 718. Il secolo VIII vide il monastero crescere fino a divenire punto di riferimento culturale di grande richiamo: ospitò, fra gli altri, Paolo Diacono quando questi, per ragioni politiche legate alla caduta del *Regnum* italo-settentrionale, si ritirò nel sud d'Italia

⁴ «Non è infrequente trovare negli scritti di storia, nelle biografie, [...] indicati come date certe, l'anno di nascita di san Benedetto, il 480, e l'anno della morte, il 547, talvolta anche quello dell'insediamento a Cassino, il 529. In realtà queste date sono assolutamente convenzionali⁶...»: *La Regola di San Benedetto e le Regole dei Padri*, a cura di S. Pricoco, Milano 1995. Sulla base di ampi studi interdisciplinari, si è arrivati ad un grado di approssimazione cronologico circa la vita del Santo: la data di nascita oscillerebbe tra il 490-500, l'arrivo a Montecassino dovrebbe cadere verso il 530 e la morte dovrebbe essere sopraggiunta verso l'anno 560. Su queste date oggi si ha consenso generale, ma si rinvia al testo *La Regola di San Benedetto e le Regole dei Padri*, cit., per ulteriori chiarimenti riguardo la convenzionalità delle date della vita di san Benedetto.

⁵ A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma 1992. La data della distruzione è però incerta: il testo di PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, Milano 1998⁵ e lo stesso testo nell'edizione Fondazione Lorenzo Valla [Roma] - Milano 1992, sono concordi nel datare l'evento nell'arco cronologico che corre tra il 581 e il 589. Il testo di M. DELL'OMO, *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino 1999, riporta il 577 come data per la distruzione del monastero e nella nota 9 di p. 15 rimanda agli studi di S. BRECHTER, *Montecassinus erste Zerstörung. Kritischer Versuch einer zeitlichen Fixierung*, «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige», LVI (1938), pp. 379-414.

ed entrò a fare parte del cenobio cassinese⁶. Alla presenza nell'abbazia di Montecassino di Paolo Diacono è da riferire con ogni probabilità la fioritura di interessi legati agli studi della grammatica e della linguistica (si ricordi il commento all'*Ars minor* di Donato)⁷. La fama di quest'uomo di cultura fu grande e fece scuola: basti pensare all'influenza che esercitarono le sue composizioni metriche nella produzione degli epitaffi funerari⁸, senza dimenticare la *Historia Langobardorum* che ebbe un seguito nella *Ystoria Langobardorum Beneventum degentium* di Erchemperto, suo allievo, e nelle opere di Ilderico, maestro di grammatica e autore di testi per l'insegnamento⁹.

Il monastero, distrutto nuovamente nell'833 dai Saraceni, fu abbandonato dai monaci che si rifugiarono prima a Teano (833-914) poi a Capua (914-948). Dopo il forzato esilio nel 949 sotto la guida dell'abate Aligerno i monaci tornano a vivere a Montecassino dando luogo ad un secondo e rinnovato periodo di intensa attività culturale, soprattutto sotto l'abbaziato di Desiderio¹⁰.

La decadenza del monastero inizia con il XII secolo e diventa definitivo nel secolo successivo. Nel XVI secolo riprende vita una fioritura culturale ed economica dopo il passaggio

⁶ DELL'OMO, *Montecassino*, cit.

⁷ G. CAVALLO, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 22), Spoleto 1975.

⁸ C. RUSSO MAILLER, *Il senso medievale della morte nei carmi epittaffici dell'Italia meridionale fra VI-XI secolo*, Napoli 1981.

⁹ DELL'OMO, *Montecassino*, cit.

¹⁰ PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, cit.

sotto la guida dei benedettini di S. Giustina di Padova. La seconda guerra mondiale vede la completa distruzione del monastero ad opera degli alleati che bombardarono, radendo al suolo, tutto il complesso. Ricostruito intorno agli anni '60 del secolo scorso, oggi il monastero conserva al proprio interno le tracce, tutte o quasi, di queste violente e pacifiche vicende di distruzioni, costruzioni, fervore creativo e decadenze¹¹.

La produzione epigrafica: prima fase

Il lavoro di ricerca da me intrapreso nasce proprio dal frutto della ultima distruzione, quando, a seguito del bombardamento, vennero alla luce una sorprendente quantità di materiali epigrafici, legati per lo più alle memorie funerarie dei monaci ivi vissuti nel corso dei secoli. I reperti scrittori (sia epigrafi che codici), presi in considerazione, occupano una cronologia che si estende dalla fine dell'VIII secolo all'XI. Partendo da un'analisi delle scritture di apparato di alcuni codici facenti parte del *corpus* attribuito allo *scriptorium* dell'abbazia di Montecassino, si sono sondate le relazioni che legano queste scritture con quelle epigrafiche e, una volta stabilite le relazioni di 'parentela' fra epigrafi e scritture di apparato, si è cercato di stabilire alcune cronologie circa i materiali epigrafici conservati nell'abbazia.

Le scritture utilizzate all'interno di questi materiali e per le cronologie già specificate, possono, grosso modo, essere identificate come scritture maiuscole del tipo beneventano.

La scrittura libraria detta beneventana è stata studiata approfonditamente dal Lowe, nel 1914, che ha evidenziato, nella

¹¹ PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, cit.

sua monografia *The Beneventan script. A History of the South Italian Minuscule*, quattro fasi evolutive e un centro di sviluppo e formazione identificato in Montecassino¹². Studi successivi, e mi riferisco a quelli di Cavallo del 1970¹³, hanno mostrato come è possibile vedere invece nella Benevento della metà del X secolo il centro di canonizzazione di questa scrittura e, nella Montecassino di XI, invece, la canonizzazione di una tipizzazione locale della beneventana.¹⁴

La prima fase individuata da Lowe è coincidente alla intensa stagione culturale promossa da Arechi II (758-787), a Benevento e a Salerno, e con il risveglio culturale del monastero di San Vincenzo al Volturno. In questo momento tutta la sfera culturale dell'Italia Meridionale è in fermento e diventa meta importante per gli illustri personaggi del tempo. Insieme agli uomini viaggiano i libri e, di conseguenza, anche le tipologie grafiche¹⁵.

I primi codici, riferibili agli esordi della tradizione dello *scriptorium* cassinese, sono il Paris. lat. 7530 (miscellanea

¹² E. A. LOWE, *The Beneventan Script. A History of the South Italian minuscule*, (2a ed., a cura di V. Brown), Roma 1980.

¹³ G. CAVALLO, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana libraria tra i secoli X-XII*, «Studi Medievali», 3^a s., XI (1970).

¹⁴ CAVALLO, *Struttura e articolazione*, cit.: con l'aggettivo 'cordellato' si intende la stilizzazione tipica della scrittura beneventana di tipo cassinese dell'XI secolo; il termine è preso in prestito dalla terminologia usata da G.G. TROMBELLI, *Arte di conoscere l'età dei codici latini e italiani*, 2^a ed., Bologna 1778. Per ulteriori chiarimenti cfr. CAVALLO, *Struttura e articolazione*, cit., nota 27, p. 349.

¹⁵ G. OROFINO, *I codici decorati dell'archivio di Montecassino. Vol. I*, Roma 1994.

grammaticale; C.L.A. V 569) (fig. 1) e il Cava 2 (*Etymologiae* di Isidoro di Siviglia; C.L.A. III 284) che si possono datare agli anni 779-796/97, e il Casin. 753 (*Sententiae* di Isidoro di Siviglia; C.L.A. III 381), databile tra il terzo quarto e la fine dell'VIII¹⁶.

In questi manoscritti, collocabili all'interno del "tentative period", definito dal Lowe¹⁷, le scritture distintive vengono elaborate sia con lettere in capitale a tratteggio raddoppiato che in scrittura onciale; sistemi scrittori diversi vengono utilizzati insieme all'interno di una stessa riga o di una unica parola ed è per questo che si trovano sia scritture in capitale con intrusioni di lettere in onciale, sia scritture vergate in onciale con inserimenti di lettere in capitale¹⁸.

Per quanto concerne il Casin. 753, le scritture di apparato presentano solo l'uso dell'onciale, tranne che nelle lettere iniziali di ogni capitolo dove troviamo i caratteri in capitale raddoppiata. Nel Cava 2 e nel Paris. lat. 7530, invece, appaiono scritture distintive in onciale con elementi in capitale a tratteggio raddoppiato¹⁹.

Un ulteriore codice sul quale fare confronti, databile sempre alla seconda metà dell'VIII secolo è il Bamberg. Patr. 61 (miscellanea di testi tra cui le *Institutiones* di Cassiodoro, forse la

¹⁶ OROFINO, *I codici decorati*, cit.

¹⁷ LOWE, *The Beneventan Script*, cit.

¹⁸ F. DE RUBEIS, *Per una storia delle scritture di apparato nel libro altomedievale. Dall'Irlanda a Montecassino (secoli VIII-XI)*, tesi di laurea presso l'Università degli Studi La Sapienza di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Roma, a. a. 1986-87.

¹⁹ DE RUBEIS, *Per una storia delle scritture*, cit.

copia più vicina all'originale; C. L. A. VIII 1029)²⁰ (fig. 2) che presenta una scrittura di apparato tutta in capitale raddoppiata, nelle quali non mancano intromissioni di lettere in onciale²¹.

Questa fase della produzione manoscritta sembra avere importanti influenze nella produzione epigrafica cassinese.

L'analisi paleografica dei prodotti epigrafici inseribili in questa fase ha mostrato una non uniformità delle scelte grafiche per cui, come nei codici, nella stessa epigrafe e anche nella stessa parola troviamo due sistemi grafici che si incontrano.

Non si ha, in questa fase, una decorazione tipica all'interno degli specchi epigrafici (ossia in quelle aree del manufatto epigrafico che nascono con il preciso scopo di accogliere scrittura). Come elementi decorativi si ha un'epigrafe in cui è stato riprodotto un 'uccellino' (fig. 3), posto alla fine di una riga di testo, e un'iscrizione in cui sono presenti delle edere distinguenti a completare le righe scritte (fig. 4). Unico esempio di apparato figurativo di corredo che si presenta con una frequenza maggiore, ma che non è sempre presente e che, soprattutto, non è esclusivo di questo periodo, è il *signum crucis* all'inizio del testo dell'iscrizione.

Il modulo delle lettere di queste iscrizioni è rettangolare ma non particolarmente compresso lateralmente. Due sono gli esempi di lettere con i tratti raddoppiati: una 'N' con il tratto obliquo raddoppiato e una 'H' con il tratto orizzontale disegnato doppio.

Da un'analisi paleografica più attenta ci si accorge che nella produzione non si stabilizza alcun modello scrittorio: lo dimo-

²⁰ OROFINO, *I codici decorati*, cit.

²¹ DE RUBEIS, *Per una storia delle scritture*, cit.

strano le forme delle lettere che si trovano, spesso, diverse l'una dall'altra all'interno della stessa epigrafe, come 'A', 'E', 'G', 'H', 'M', 'Q', 'R' e 'U/V'.

L'apicatura non sembrerebbe essere generalmente molto accentuata, ad eccezione dell'epigrafe con l'uccellino (fig. 3).

Confronti con la produzione del monastero di San Vincenzo al Volturno mettono in evidenza che, in questa prima fase, l'utilizzo di più sistemi grafici è caratteristica comune. Resta da evidenziare che ciò che caratterizza la produzione cassinese di questo periodo non è una caratteristica grafica bensì testuale: già in questa prima produzione si accompagna al nome del defunto la denominazione del luogo di provenienza.

La produzione epigrafica: seconda fase

Una seconda fase della evoluzione epigrafica cassinese si sviluppa entro la prima metà del IX secolo e possiamo avanzare l'ipotesi che questo momento di produzione continuerà, inalterato nei suoi caratteri principali, fino alla distruzione del monastero nell'883.

Tra la scuola cassinese e quella beneventana, fiorita intorno alla figura del vescovo Orso, si hanno notevoli scambi, sia testi sia esperienze grafiche.²² I manoscritti di riferimento per questo momento della produzione sono il codice Vat. Lat. 3313, contenente le *Institutiones grammaticae* di Pisciano, codice eseguito a Benevento nella prima metà del IX secolo (fig. 5), e il Reg. Lat. 1823 (codice miscellaneo), databile alla metà del IX, anch'esso eseguito a Benevento e legato all'attività del vescovo

²² OROFINO, *I codici decorati*, cit.

Orso²³. Le scritture di apparato sono in capitale a tratteggio raddoppiato con intromissioni di elementi in onciale, in entrambi i codici²⁴.

La produzione epigrafica come riflesso a questa produzione manoscritta e soprattutto grazie agli scambi culturali con Benevento, ma non senza un riferimento alla produzione epigrafica vulturnense, inizia ad eliminare gli elementi librari dal suo interno e riacquista piena padronanza dell'uso della capitale: i prodotti riferibili a questo periodo assimilano, gradualmente, gli elementi della capitale epigrafica longobarda.

I moduli delle lettere, progressivamente, accentuano la compressione laterale e la distanza tra le diverse lettere della parola e della frase diminuisce: la scrittura, quindi, si impadronisce dello specchio epigrafico (fig. 6). Le lettere che nella fase precedente si trovavano sia nella forma onciale che in quella capitale ora si troveranno esclusivamente capitale: 'A', 'E', 'H', 'M' e 'U/V'. La 'G' ha in tutti i casi la coda rientrante a ricciolo all'interno del corpo della lettera. La 'N' ha la traversa che incrocia le aste verticali non nei vertici ma ad altezze variabili anche se, ci sono esempi dove la traversa crea un vertice, superiore o inferiore, con una delle aste; la lettera in questione si trova spesso in nesso con altre lettere (di solito 'E', 'H' o 'T'). La 'Q' la troviamo in triplice forma: quella onciale, quella con la cauda esterna, che si sviluppa sia verso destra sia anche nei due versi (vedi riferimento con il manoscritto Vat. Lat. 3313), e soprattutto con la cauda riassunta.

La 'R' rispecchia la tipica produzione longobarda avendo

²³ DE RUBEIS, *Per una storia delle scritture*, cit.

²⁴ DE RUBEIS, *Per una storia delle scritture*, cit.

nella maggior parte dei casi il tratto obliquo curvilineo che nasce dall'asta verticale. Da notare, in questo periodo, la presenza di una 'C' tipica della capitale epigrafica carolina che è inserita in alcuni testi insieme con quella in capitale.

Anche in questa seconda fase non si può evidenziare una decorazione tipica all'interno dello specchio epigrafico né un *signum crucis* ad inizio testo, ipotizzabile anche nei manufatti mutili della parte iniziale. Totalmente assente qualsiasi forma di cornice. Un elemento, che potrebbe dare conferma alle ipotesi cronologiche, è il disegno della 'Q' iniziale del codice Vat. Lat. 3313, che viene recuperato in alcune epigrafi di questo periodo.

Ulteriore esempio delle influenze nel monastero cassinese è un'iscrizione (fig. 7) che denota una forte somiglianza con l'iscrizione vulturense di Tamfrid (fig. 8), databile, con buona approssimazione, alla metà del IX secolo.

A San Vincenzo al Volturno in questo periodo troviamo vari esempi di epigrafi il cui testo si dispone, in vario modo, intorno ad una croce centrale; di questo tipo di decorazione a Montecassino abbiamo un unico esempio tra l'altro mutilo della parte sottostante all'incrocio dei bracci della croce, perciò si può affermare che tale tipo grafico non prenderà piede in questo monastero, affiorano quindi delle differenze sostanziali rispetto i canoni stilistici di San Vincenzo al Volturno.

Come per la prima fase, è possibile evidenziare una costante testuale: accanto al nome continua a trovarsi la denominazione del luogo di origine del defunto.

La produzione epigrafica: terza fase

Con la distruzione del monastero nell'883 si apre la fase

successiva della produzione scritta. I monaci fuggono e trovano rifugio temporaneo alle loro vicende a Teano, dove un incendio mina la loro tranquillità. A seguito di questo evento vanno persi buona parte dei manoscritti che facevano parte della biblioteca cenobitica. Nuovo spostamento, questa volta verso Capua dove i monaci si fermano a lungo, quasi cinquant'anni.

Codici databili in questo periodo sono il Casin. 175, che segna l'inizio della permanenza extra cassinese e il Casin. 269, che ne segna la fine²⁵.

Il codice Casin. 175 (fig. 9) è un manoscritto miscelaneo contenente un commento alla *Regula* di san Benedetto, ma anche il corpo delle consuetudini, documenti e tradizioni liturgiche del cenobio e anche brani cronachistici per legare la vita della comunità alla dinastia capuana. Il codice è databile con buona approssimazione alla figura dell'abate Giovanni I che è ritratto nel frontespizio nell'atto di consegnare a san Benedetto seduto in trono, con accanto un angelo, il codice²⁶. Le scritture di apparato di questo codice sono vergate in capitale con tratti raddoppiati e intromissioni di elementi onciali.

Il codice Casin. 269 invece è databile agli anni tra il 949 e il 950/51 e fu eseguito a Capua da Giaquinto per l'abate Aligerino²⁷. Le scritture distintive di questo codice sono disegnate in capitale, a pieni e filetti, con intromissioni di lettere in onciale, ed è possibile vedere anche delle intromissioni della capitale epigrafica carolina ('C' e 'G' quadre); i segni distinguenti sem-

²⁵ OROFINO, *I codici decorati*, cit.

²⁶ OROFINO, *I codici decorati*, cit.

²⁷ OROFINO, *I codici decorati*, cit.

brano sistemati per decorare il testo più che per il loro principale utilizzo.

Per quello che concerne le epigrafi il silenzio delle testimonianze è ovvio dato che i monaci non vivevano a Montecassino.

La produzione epigrafica: quarta fase

L'ulteriore fase della scrittura a Montecassino è quella databile dalla seconda metà del X secolo agli inizi dell'XI. Mentre le scritture testuali evolvono e vanno verso la definitiva canonizzazione, le scritture di apparato dei codici non subiscono rilevanti evoluzioni grafiche. Codici databili a questo periodo sono il Casin. 76, il Casin. 77 e il Casin. 78 (seconda metà del X secolo) che contengono tutti e tre i *Moralia* di Gregorio Magno²⁸, e il codice Casin. 553 (secolo XI in.)²⁹ (fig. 10).

Nel primo gruppo si continuano ad avere scritture distinguibili in capitale con intromissioni di onciale, e scritture in onciale senza particolari variazioni rispetto alla produzione precedente, mentre per quello che riguarda il ms. Casin. 553 si può evidenziare la forte presenza di nessi che porta ad avere la parola 'PARABOLE' costruita mettendo in nesso tutte le lettere, eccetto la 'P' iniziale di dimensioni maggiori.

Per quello che concerne l'epigrafia, non si può notare una differenza nella produzione rispetto a quella di IX secolo almeno per l'inizio della fase. Verso la fine del secolo però è molto probabile l'influsso della nuova tendenza ai nessi,

²⁸ OROFINO, *I codici decorati*, cit.

²⁹ OROFINO, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino. Vol. 2.1: I codici preteobaldiani e teobaldiani*, Roma 1996.

esemplificata dal codice Casin. 553, tale da produrre manufatti come quello rappresentato nella fig. 11.

In questa fase si ha la presenza sporadica di lettere in onciale come la 'E'. La 'R' nella maggioranza dei casi ha il tratto obliquo rettilineo. Obiettivamente, la cosa che più risalta da un'analisi visiva è la netta presenza di nessi, che portano a disegnare una 'A' all'interno del tratto obliquo della 'R' oppure una 'E' appoggiata al tratto verticale della 'D' con i tre tratti orizzontali all'interno del corpo della lettera che regge il nesso.

Da notare che, la caratteristica che continua a contraddistinguere la produzione cassinese non è legata alle decorazioni ma alla sottolineatura del luogo di provenienze della persona ricordata nell'epigrafe.

Conclusioni

All'interno dell'area beneventana la produzione scritta sviluppa temi e grafiche particolari; lo *scriptorium* di Montecassino è parte integrante di questi sviluppi e, allo stesso tempo, erede delle acquisizioni degli altri *scriptoria*.

Le fasi della produzione epigrafica rispecchiano in parte le situazioni che si possono notare, nello stesso arco cronologico, a Benevento e nel vicino monastero di San Vincenzo al Volturno. Una prima produzione utilizza intromissioni di elementi onciali, che saranno abbandonati quando gli scambi culturali con Benevento saranno più intensi. Si apre, infatti, agli inizi del IX secolo, una fase di sviluppo e consacrazione dell'arte longobarda nel sud dell'Italia e dalla quale Montecassino non può rimanerne fuori.

L'impressione che si ha nell'analisi paleografica dei prodotti epigrafici è la mancanza della canonizzazione di un tipo di

scrittura epigrafica. La produzione epigrafica cassinese assorbe impulsi grafici, in diversi momenti e da varie fonti, senza però tipizzare una produzione tutta sua. Un po' come accade nelle scritture d'apparato dei codici: anche qui, infatti, si assiste all'utilizzo di elementi nuovi ma che presto diventano ripetizione di un modello, senza che si apportino novità grafiche, date da spinte evolutive, che avrebbero dovuto portare ad una definizione di un canone.

L'elemento che in qualche modo può identificare la produzione cassinese è la presenza nel testo della denominazione del luogo di origine del defunto ricordato, presenza che si può riscontrare in tutte le varie fasi evolutive della produzione epigrafica.

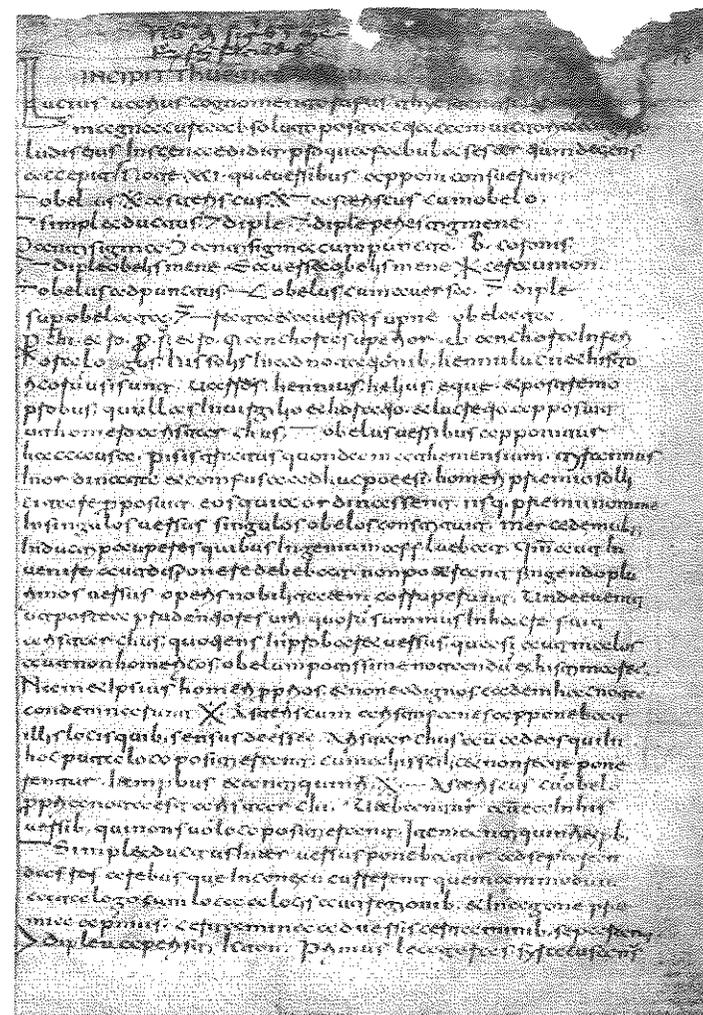


fig. 1: Paris, Bibliothèque Nationale, cod. Paris. lat. 7530, f. 28r: miscellanea grammaticale trascritta a Montecassino (fine sec. VIII)



fig. 2. Bamberg, Staatsbibliothek, cod. Bamberg. Patr. 61 (HJ IV 15), f. 29v: ms contenente le *Institutiones* di Cassiodoro, copia cassinese (fine sec. VIII) di un esemplare del VI secolo



fig. 3. Abbazia di Montecassino, iscrizione (sec. VIII ex.-IX in.)

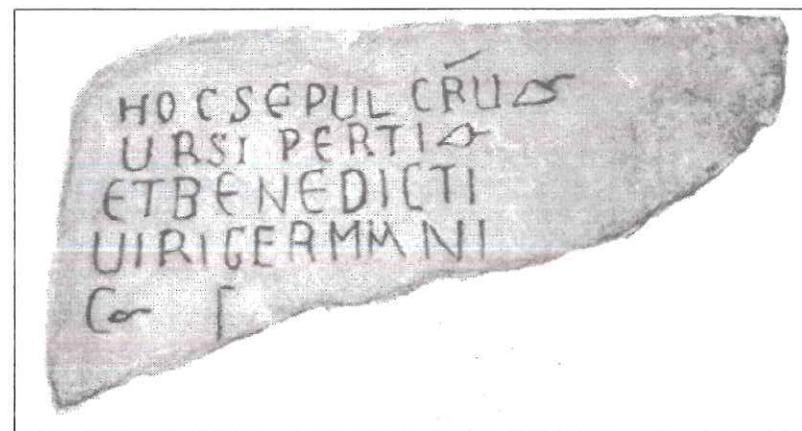


fig. 4. Abbazia di Montecassino, iscrizione (sec. VIII ex.-IX in.)



Fig. 5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat. Lat. 3313, f. 248r: ms contenente le *Institutiones grammaticae* di Prisciano, trascritto a Benevento (inizi sec. IX)

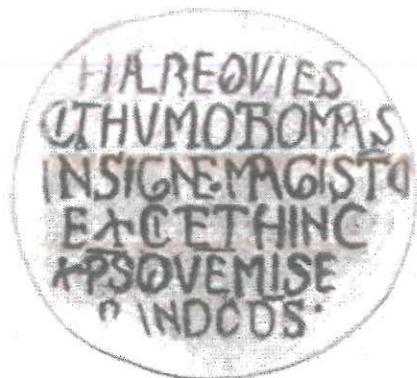


Fig. 6. Abbazia di Montecassino, iscrizione (sec. IX)



fig. 7. Abbazia di Montecassino, iscrizione (sec. IX)

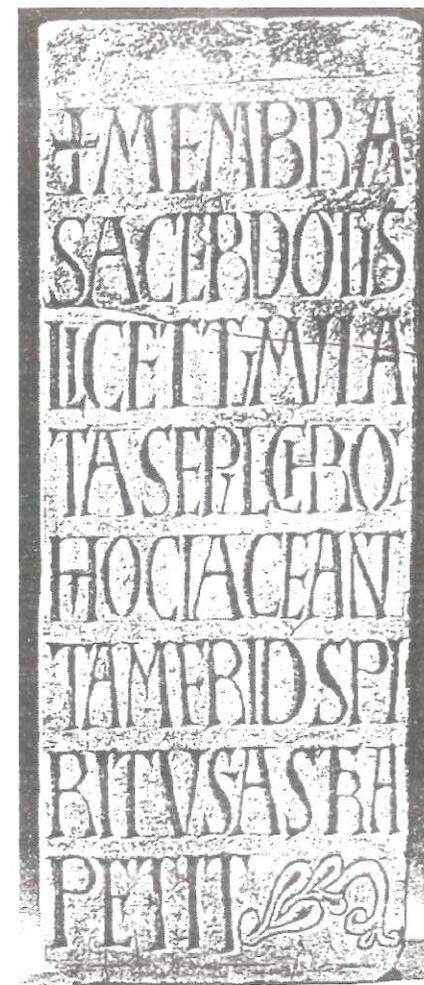


fig. 8. San Vincenzo al Volturno, iscrizione di Tamfrid (metà sec. IX)



fig. 9. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, cod. Casin. 175, c. 3: ms. contenente la *Regula* di san Benedetto e altri testi, vergato a Capua durante l'esilio dei monaci cassinesi (sec. X)



fig. 10. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, cod. Casin. 553, c. 225: ms. contenente il Vecchio Testamento trascritto a Montecassino (inizi sec. XI)



fig. 11. Abbazia di Montecassino, iscrizione (sec. X-XI)